

I Santi e la Parola di Dio

✠Angelo Amato, SDB

1. Il Sinodo sulla Parola di Dio

Il recente Sinodo dei Vescovi celebratosi a Roma dal 5 al 26 ottobre 2008 ha avuto come tema: *La Parola di Dio nella vita e nella missione della Chiesa*.

Forse conviene ricordare che il Sinodo dei Vescovi è un'importante espressione della collegialità episcopale e testimonia concretamente l'ecclesiologia di comunione della Chiesa cattolica. A questo sinodo hanno preso parte vescovi della Chiesa intera: orientali e occidentali, di rito latino e appartenenti agli altri numerosi riti cattolici. È stato presente il Santo Padre, che è intervenuto alcune volte con la sua parola sempre illuminante. Il Sinodo ha avuto anche una dimensione ecumenica, data la presenza dei delegati fraterni e del Patriarca Bartolomeo di Costantinopoli.

Tutti hanno potuto esprimere liberamente il loro pensiero, con interventi che testimoniavano le diverse preoccupazioni teologiche, pastorali, spirituali, liturgiche, missionarie nei confronti del tema «*Verbum Domini in vita et in missione Ecclesiae*».

Diciamo subito che il Sinodo ha precisato il senso analogico dei termini *Parola di Dio, Sacra Scrittura, Bibbia, Scritture*:

«L'espressione *Parola di Dio* è analogica. Si riferisce innanzitutto alla Parola di Dio in Persona che è il Figlio Unigenito di Dio, nato dal Padre prima di tutti i secoli, Verbo del Padre fatto carne (cf. *Gv* 1, 14). La Parola divina, già presente nella creazione dell'universo e in modo particolare dell'uomo, si è rivelata lungo la storia della salvezza ed è attestata per iscritto nell'Antico e nel Nuovo Testamento. Questa Parola di Dio trascende la Sacra Scrittura, anche se essa la contiene in modo del tutto singolare. Sotto la guida dello Spirito (cf. *Gv* 14, 26; 16, 12-15) la Chiesa la custodisce e la conserva nella sua Tradizione viva (cf. *DV* 10) e la offre all'umanità attraverso la predicazione, i sacramenti e la testimonianza di vita. I Pastori, perciò, devono educare il Popolo di Dio a cogliere i diversi significati dell'espressione Parola di Dio» (n. 5).¹

Prima della chiusura, il Sinodo ha voluto offrire a tutti i fedeli un *messaggio*, che, per la prima volta, non è stato redatto in modo telegrafico, ma in modo

¹ Nel sito della Santa Sede sono state rese pubbliche le 55 Proposizioni offerte al Santo Padre in vista della preparazione dell'esortazione postsinodale. I numeri si riferiscono al loro elenco.

2. Il messaggio del Sinodo ai fedeli

Il messaggio propone un viaggio spirituale in quattro tappe, che dall'infinito di Dio ci conduce fino nelle nostre case e lungo le strade delle nostre città. Le quattro tappe sono designate dai seguenti simboli: la voce della Parola, il volto della Parola, la casa della Parola, le strade della Parola.

1. La *Voce* della Parola di Dio è la Rivelazione. Dio ha creato il cosmo con la sua parola e lo ha salvato con la sua parola trasmessa prima dalla voce dei profeti e poi dalla voce stessa del suo Figlio diletto. La parola di Dio è all'origine del mondo e alla radice della storia umana. È una parola efficace, creatrice e salvatrice. A iniziare da Mosè la parola di Dio si fa scrittura. «Già Mosè era sceso dalla vetta del Sinai reggendo “in mano le due tavole della Testimonianza, tavole scritte sui due lati, da una parte e dall'altra. Le tavole erano opera di Dio, la scrittura era scrittura di Dio” (Es 32, 15-16). E lo stesso Mosè imporrà a Israele di conservare e riscrivere queste “tavole della Testimonianza”: “Scriverai su pietre tutte le parole di questa legge, con scrittura ben chiara” (Dt 27, 8)» (n. 3).

Le Sacre Scritture sono la testimonianza scritta della parola divina. Ma la parola di Dio precede ed eccede la Scrittura. Per questo la nostra fede non ha al centro solo un libro, ma una storia di salvezza e, come vedremo, una persona, Gesù Cristo, Parola di Dio fatta carne, uomo, storia.

2. Il *Volto* della Parola di Dio è Gesù Cristo. L'affermazione giovannea “Il Verbo si fece carne” (Gv 1,14) è il cuore stesso della fede cristiana: «La Parola eterna e divina entra nello spazio e nel tempo e assume un volto e un'identità umana» (n. 4). «Cristo è “il Verbo che è presso Dio ed è Dio”, è “l'immagine del Dio invisibile, generato prima di ogni creatura” (Col 1, 15); ma è anche Gesù di Nazaret che cammina per le strade di una marginale provincia dell'impero romano, che parla una lingua locale, che rivela i tratti di un popolo, l'ebraico, e della sua cultura» (n. 4). La tradizione cristiana ha spesso posto in parallelo la Parola divina che si fa carne con la stessa Parola che si fa libro.

Proprio perché al centro della Rivelazione c'è la parola divina divenuta volto, l'approdo ultimo della conoscenza della Bibbia «non è in una decisione etica o in una grande idea, bensì nell'incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva» (*Deus caritas est*, 1)

3. La *Casa* della Parola è la Chiesa. Come la sapienza divina nell'Antico Testamento si era costruita la sua dimora nella città degli uomini e delle donne, sorreggendola su sette colonne (cf. Pr 9, 1), così anche la Parola di Dio ha una sua

² Anche il Messaggio è stato pubblicato e i numeri si riferiscono alla sua articolazione interna.

continua ad essere custode, annunciatrice e interprete della parola (cf. LG 13). Luca, negli Atti degli Apostoli (2, 42), ne traccia l'architettura basata su quattro colonne ideali: «Erano perseveranti nell'insegnamento degli apostoli, nella comunione fraterna, nello spezzare il pane e nelle preghiere».

4. Le *Strade* della Parola: la Missione. «"Da Sion uscirà la Legge e da Gerusalemme la parola del Signore" (Is 2, 3). La Parola di Dio personificata "esce" dalla sua casa, il tempio, e si avvia lungo le strade del mondo per incontrare il grande pellegrinaggio che i popoli della terra hanno intrapreso alla ricerca della verità, della giustizia e della pace. C'è, infatti, anche nella moderna città secolarizzata, nelle sue piazze e nelle sue vie – ove sembrano dominare incredulità e indifferenza, ove il male sembra prevalere sul bene, creando l'impressione della vittoria di Babilonia su Gerusalemme – un anelito nascosto, una speranza germinale, un fremito d'attesa.

Come si legge nel libro del profeta Amos, "ecco verranno giorni in cui manderò la fame nel paese, non fame di pane né sete di acqua, ma di ascoltare la parola del Signore" (8,11). A questa fame vuole rispondere la missione evangelizzatrice della Chiesa» (n. 10).

Per questo il Signore Gesù lanciò agli apostoli l'invito a proiettarsi in una missione universale: «Andate e fate discepoli tutti i popoli... insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato» (Mt 28, 19-20). La Bibbia è tutta attraversata da appelli a "non tacere", a "gridare con forza", ad "annunciare la parola al momento opportuno e non opportuno", ad essere sentinelle che lacerano il silenzio dell'indifferenza.

Le strade che si aprono davanti a noi non sono ora soltanto quelle sulle quali si incamminava san Paolo o i primi evangelizzatori e, dietro di loro, tutti i missionari che s'inoltrano verso le genti in terre lontane.

5. La conclusione del messaggio è quindi un invito a prendere il libro della Scrittura e a divorarlo (cf. Ap 10,8-11).

La Sacra Scrittura - come dice Blaise Pascal - «ha passi adatti a consolare tutte le condizioni umane e passi adatti a intimorire in tutte le condizioni».³

La Parola di Dio è «più dolce del miele e di un favo stillante» (Sal 19, 11), è «lampada per i passi e luce sul cammino» (Sal 119, 105), ma è anche «come il fuoco ardente e come un martello che spacca la roccia» (Ger 23, 29).

È come una pioggia che irriga la terra, la feconda e la fa germogliare, facendo così fiorire anche l'aridità dei nostri deserti spirituali (cf. Is 55, 10-11).

Essa è «viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio; penetra fino al punto di divisione dell'anima e dello spirito, fino alle giunture e alle midolla, e discerne i sentimenti e i pensieri del cuore» (Eb 4, 12).

³ B. PASCAL, *Pensieri*, n. 532.

Prima di procedere oltre, conviene dare uno sguardo fugace alla situazione dei nostri fedeli nei confronti della Bibbia. Da una recentissima indagine internazionale sulla lettura della Parola di Dio in alcuni paesi campioni – Europa, Stati Uniti d’America, Argentina, Filippine, Hong Kong (sono ancora in elaborazione i dati del Sud Africa e del Kenya) – si ricava che c’è una vera e propria sete della Parola di Dio ma anche una carenza della sua conoscenza.⁴

La ricerca comprende cinque ambiti pastorali. Il primo riguarda il rapporto tra la Bibbia e la Liturgia. A questo proposito si constata il fatto che la grande maggioranza dei fedeli “praticanti” ascolta la lettura di brani della Sacra Scrittura solo durante la Messa domenicale. Anche un’inchiesta di due anni fa, svolta in Spagna, Italia e Francia, rilevava che l’80% dei cattolici “praticanti” ascoltava la Bibbia solo a Messa, e appena il 3% la leggeva con più frequenza in famiglia o in gruppi.⁵ Questi dati esigono un impegno straordinario dei pastori per aiutare i fedeli a nutrirsi più spesso della Parola del Signore, dentro e fuori la Messa. Ma richiede anche un ripensamento su come alimentare la liturgia eucaristica di autentica parola di Dio, proclamata e adeguatamente spiegata nell’omelia. La Parola e il Calice costituiscono l’alimento indispensabile per l’esistenza cristiana.

Il secondo ambito sottolinea il legame tra la Bibbia e la Chiesa, dal momento che la Parola di Dio edifica la Chiesa. Di qui l’urgenza della meditazione orante della Scrittura. C’è poca abitudine dei fedeli a pregare con la Bibbia, e non a causa della secolarizzazione, ma a causa di una mancata formazione familiare e comunitaria. È vero che si crede in Dio, è vero che si prega, ma è anche vero che spessissimo la preghiera non ha alcuna relazione con la Bibbia. E questo soprattutto in tre paesi cattolici come Italia, Francia e Filippine con una percentuale sotto il 10%. In questi paesi, si preferisce pregare recitando formule a memoria o usando parole proprie.

Il terzo ambito è quello ecumenico e mostra come oggi non ci sia più grande differenza tra le diverse tradizioni cristiane nei confronti della diffusione della Bibbia e dei metodi scientifici per la sua interpretazione.

Il quarto concerne l’atteggiamento dei fedeli nei confronti della Sacra Scrittura, ritenuta sì importante, ma anche di difficile comprensione e di ancora più difficile attuazione esistenziale. L’inchiesta fa emergere una notevole ignoranza circa le Scritture. Si può parlare di ignoranza elementare, che riguarda, ad esempio, l’ignoranza dei numeri e dei nomi degli evangelisti. A tale riguardo, il punteggio massimo di un indice di conoscenza biblica elementare è raggiunto dal 20% dei polacchi, dal 17% degli inglesi e dei nordamericani, dall’8% degli spagnoli, dal 4% dei filippini e dal 2% dei cinesi di Hong Kong. Insomma, il grado di istruzione biblica risulta basso e richiede un impegno pastorale e catechistico straordinario per raggiungere almeno la sufficienza, dal momento che

⁴ FEDERAZIONE BIBLICA CATTOLICA, *La Sete della Parola. Indagine Internazionale sulla lettura della Scrittura*, a cura di VINCENZO PAGLIA, Roma 2008.

⁵ L. DIOTALLEVI, *Donare la Parola*, Roma-Londra 2006.

letta, meditata, vissuta.

Il quinto ambito riguarda la relazione tra la Bibbia e l'agire cristiano, dal momento che la Parola di Dio è veramente lampada per il comportamento etico dei cristiani, i quali vedono in essa la fonte della loro riuscita esistenziale e della loro felicità. L'ignoranza invece della Scrittura pone il fedele in balia di una cultura senza valori, che propone ideali deboli o falsi.

4. Maria, madre e custode della Parola di Dio

Dopo queste premesse possiamo comprendere meglio il significato di Maria, madre, custode e casa della Parola di Dio. Ella diede alla luce Gesù, il Logos eterno fattosi carne. Lo accoglie, lo custodisce, lo ascolta e lo segue inebriandosi della sua parola. Pur essendo madre, diventa discepola di Gesù, Parola di Dio, e mettendosi alla sua scuola. Per questo spesso la Beata Vergine è raffigurata nella pittura come una scolara seduta su un banco, intenta a leggere un libro, il Vangelo, la parola di Gesù. Il libro infatti è Gesù. Maria è la *virgo legens* che medita le parole del suo figlio divino e le conserva gelosamente nel suo cuore. È la *Sancta Mater* che obbedisce alla parola di Dio e invita i fedeli alla sequela di Gesù e all'accoglienza della sua parola.

Come Maria, anche i santi si sono accostati alla Parola e sono stati rapiti dalla sua bellezza e dalla sua verità. Santa Teresa del Bambino Gesù aveva una tale venerazione della Parola di Dio da voler apprendere il greco per poter leggere il Nuovo Testamento nella sua lingua originale.

Come Maria è stata la culla della Parola di Dio così anche i santi sono i custodi, i testimoni e gli apostoli della parola. San Paolo fu talmente conquistato dalla Parola di Gesù da affermare che non viveva più lui ma era Cristo che viveva in lui. E la Parola di Gesù urgeva talmente nel suo cuore e nella sua mente che non poteva non gridarla ai quattro venti, divenendo l'apostolo e il missionario del Vangelo.

La parola di Gesù è spada affilata che supera ogni avversità e converte i cuori, come fece con Saulo che da persecutore diventò Paolo il predicatore del Vangelo, l'apostolo appassionato dalla parola del Signore tanto da confessare: «Fratelli, non è per me un vanto predicare il Vangelo; è un dovere per me: guai a me se non predicassi il Vangelo!» (1Cor 9,16).

I santi sono proprio coloro che ascoltano la Parola di Gesù, l'accolgono nel loro cuore e la mettono in pratica. Si può affermare che essi incarnano nella loro esistenza le parole di verità e di vita di Gesù. Sono il vangelo vissuto. Sono il luogo dove le beatitudini si manifestano nella loro concretezza vitale. Essi costituiscono la vera interpretazione della parola di Gesù. Sono i più esperti esegeti della Parola. Ogni santo è un commento originale al Vangelo. Per questo costituiscono una via sicura di accesso a Gesù.⁶

⁶ Cf. A. CAZZAGO, *I Santi danno fastidio*, Jaca Book, Milano 2004.

La Chiesa non solo è la casa di Gesù, la casa della Parola, ma anche la casa dei discepoli di Gesù, la casa di coloro che accolgono la Parola e la vivono. Per questo la Chiesa è santa – come professiamo nel Credo – ed è madre dei santi.

Il calendario cristiano, in Occidente come in Oriente, ospita ogni giorno la memoria dei santi e dei martiri, quasi a simboleggiare che la storia umana non è solo teatro di guerre e distruzioni, ma è anche scenario di quello straordinario spettacolo che è la santità. La santità è la manifestazione concreta della verità del Vangelo e dell'efficacia della grazia divina nella trasformazione dei cuori e delle vicende umane. Essi sono lo specchio della presenza misericordiosa e paterna di Dio. La Vergine Maria, la Theotókos, è la prima di questo glorioso corteo di testimoni fedeli di Gesù e del suo Vangelo di vita, di consolazione, di speranza.

Gesù aveva detto: «Imparate da me che sono mite e umile di cuore e troverete ristoro per le vostre anime» (Mt 11,29). Lungo due millenni, uomini e donne, grandi e piccoli, sapienti e ignoranti, in oriente come in occidente, si sono messi alla scuola del Signore Gesù, il quale ha fatto risuonare nella loro mente e nel loro cuore un comandamento sublime: «Siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste» (Mt 5,48).

Non una perfezione a misura d'uomo, ma l'altezza della perfezione divina è la meta da raggiungere. Con semplicità e umiltà, anche giovani – come il quattordicenne san Domenico Savio o come la tredicenne Laura Vicuña – hanno preso sul serio l'invito del Signore e si sono fatti santi.

La loro biblioteca era formata sostanzialmente dalla vita e dalla parola di Gesù, trasmessa loro da genitori ed educatori cristiani: beati i poveri, beati gli afflitti, beati i miti, beati coloro che hanno fame e sete di giustizia, beati i misericordiosi, beati i puri di cuore, beati gli operatori di pace, beati i perseguitati. Comprendendo che le beatitudini sono l'essenza del Vangelo e il ritratto stesso di Gesù, i cristiani si sono fatti suoi imitatori fino alla perfezione.

Il 12 ottobre scorso stati canonizzati quattro nuovi Santi, appartenenti a tre diversi continenti. Tra di essi c'è una giovane religiosa indiana, Suor Alfonsa Muttathupadathu, una nobile figura di donna gioiosa e forte. Anche la realizzazione della sua santità è stata misurata dalla parola di Gesù: «Se qualcuno vuol venire dietro di me rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua» (Mc 8,34). Suor Alfonsa ha accolto i suoi malanni fisici e le sue affezioni morali – come l'incomprensione e il disprezzo – vivendo *sine glossa* la sua personale *via crucis* alla sequela del Signore Gesù. Al termine della sua breve esistenza, Suor Alfonsa poteva ripetere con san Paolo: «Perciò sono lieto delle sofferenze che sopporto per voi e completo quello che nella mia carne manca ai patimenti di Cristo, a favore del suo corpo che è la Chiesa» (Col 1,24).

Come ieri, ancora oggi sono innumerevoli i fedeli che quotidianamente fanno diventare carne e sangue le parole di Gesù. E si santificano.

Il riferimento alla santità e a Suor Alfonsa permette una riflessione sulla inculturazione della Parola di Dio nelle diverse regioni della terra, per mostrare come la santità sia una realtà accessibile a ogni essere umano, qualunque sia la sua età, la sua cultura e il suo ambiente di vita. La santità è la vocazione di tutti i cristiani.

Spesso si crede che l'inculturazione della fede sia un processo di semplice adattamento agli usi e costumi di un luogo: ad esempio, in India indossare il sari o chiamare *ashram* un centro di spiritualità o dipingere un puntino rosso sulla fronte, il cosiddetto "terzo occhio", come segno della visione spirituale delle cose; in Africa, cantare e danzare nella processione offertoriale, con accompagnamento ritmico dei tamburi; in Europa, usare la chitarra per le messe dei giovani e anche dei meno giovani. In realtà tutto ciò non indica di per sé l'inculturazione della fede, che non è contrassegnata essenzialmente da elementi esteriori.

L'inculturazione della fede è un processo di profonda trasformazione, che tiene conto della complessità della stessa cultura. Semplificando al massimo, si può dire che ogni cultura è una realtà stratificata. Gli antropologi culturali vi distinguono essenzialmente tre strati.

Un primo, superficiale, è caratterizzato da elementi esteriori, che fanno riferimento al modo di parlare, di vestire, di abitare, di lavorare, di divertirsi. Questo strato è il più appariscente – si pensi semplicemente ai caratteri cinesi, che disorientano i visitatori molto più dei caratteri greci o cirillici – e si presta più facilmente a identificare una determinata zona geografica. Paradossalmente, questa crosta culturale è anche quella più influenzabile dalla "globalizzazione". Nonostante i caratteri incomprensibili, i grattacieli, l'abbigliamento, la pubblicità della *Coca Cola*, della *Ferrari*, di *Mission Impossible III* a Pechino come a Shanghai – come, del resto, a New Delhi o a Tokyo o a Nairobi – costituiscono un indizio della relativamente facile penetrazione del modo di vivere occidentale in estremo oriente come in altre parti del mondo.

C'è poi uno strato intermedio, che va più in profondità nel qualificare una determinata cultura. È quello costituito principalmente da tre fattori: educazione, giustizia, medicina. In questo strato spesso convivono due mondi paralleli non del tutto armonizzati o armonizzabili tra di loro. Può coesistere, infatti, una educazione scolastica pubblica accanto a una privata impartita in famiglia o nel clan. Così come si può dare una giustizia civile e una privata o una medicina moderna accanto a una tradizionale. La modernizzazione o la globalizzazione raggiunge con un po' di difficoltà questo insieme di espressioni culturali di un popolo, dal momento che si tratta di tradizioni radicate profondamente nell'animo e nel comportamento delle persone.

C'è, infine, lo strato più profondo, che costituisce in realtà la vera identità di una cultura. Questo livello profondo è dato da due elementi strettamente correlati tra di loro: la tradizione religiosa e il comportamento etico che da essa scaturisce. È questo il cuore nascosto di una cultura, di difficile individuazione e di ancora

Ed è proprio a questo nucleo intimo che deve giungere l'annuncio del Vangelo. La riuscita dell'evangelizzazione non risulta tanto dal cambiamento di elementi esteriori, quanto piuttosto dalla conversione di questo cuore culturale a Cristo, la cui prima parola fu proprio: «Convertitevi e credete al Vangelo» (Mc 1,15).

Ma più sinteticamente si può affermare che l'inculturazione della fede non è altro che la conversione di una cultura al Vangelo, e cioè la conversione alla parola di Gesù del nocciolo religioso ed etico di una cultura e delle persone che vivono in quella cultura.

Santa Alfonsa Muttathupadathu – come l'ebrea convertita Santa Teresa Benedetta della Croce – è una santa che, come tutti i santi, ha vissuto la conversione del cuore. Credendo al Vangelo, il suo cuore è diventato mite e umile come quello di Gesù. È da questa conversione al Vangelo che si misura la riuscita dell'inculturazione della Parola di Dio. È da questa conversione che sorge la *sequela Christi* e che si forma in ogni terra, in Oriente come in Occidente, una nuova cultura cristiana. È questa conversione al Vangelo, la radice nascosta della santità delle persone e del cambiamento cristiano di una cultura.

I santi sono una *lectio divina* vivente. Essi chiudono le orecchie alle mille parole fatue del mondo per aprire completamente il loro cuore alla Parola di Gesù, ascoltandola, meditandola, conservandola e vivendola nella fede, nella speranza, nella carità.

La parola di Dio infatti ha una duplice caratteristica. È informativa, cioè comunica una informazione su Dio e su di noi; ma è anche performativa, nel senso che mediante l'informazione ci forma, ci plasma, ci redime, ci converte, ci santifica.

oOoOo

San Cesario di Arles soleva interrogare i suoi sacerdoti sulla meditazione della Parola di Dio dicendo: «Quid hodie comedistis? (Cosa avete mangiato oggi?)».⁷

La stessa cosa oggi la Beata Vergine ci chiede: «Cosa hai mangiato oggi?». La nostra risposta sia positiva: il nostro alimento principale è stato il pane della parola di Dio e il calice dell'Eucaristia.

⁷ CESARIO DI ARLES, *Sermo VIII*,1: SC 175,348.